

Il Pil pre-pandemia tornerà nel 2022 Ma serve il Recovery

Stime Ue. Dopo un anno segnato da profonda recessione l'Europa comincia a vedere la luce alla fine del tunnel
Gentiloni: «Ok la prima bozza ma tanti punti su cui lavorare»

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE

Dopo un anno di profonda recessione l'economia dell'Unione europea comincia a vedere la luce alla fine del tunnel. Se nel breve termine l'inverno sarà ancora difficile, le campagne vaccinali in corso hanno schiarito l'orizzonte dalla primavera in poi. E i livelli di crescita pre-pandemia potrebbero tornare prima del previsto, già a metà 2022. Ma non per tutti: la ripresa è disomogenea e uno su quattro non ce la farà da solo. L'Italia

■ **Già a metà 2022 si intravedono miglioramenti ma non per tutti**
La ripresa è diversa

■ **Uno su quattro non ce la farà da solo. E il nostro Paese è tra quelli in difficoltà**

■ **Dopo un 2020 chiuso meglio del previsto, Bruxelles ha rivisto le stime di autunno**

è tra questi, secondo le nuove previsioni economiche della Commissione Ue. Ma a cambiare lo scenario potrebbe intervenire il Recovery fund: secondo le stime pubblicate ieri, è in grado di dare un'accelerazione alla ripresa fino a 3,5 punti. Dopo un 2020 chiuso meglio del previsto, Bruxelles ha dovuto rivedere le stime pubblicate in autunno. Il Pil del 2021 e 2022 nella zona euro salirà al +3,8% (e nella Ue a +3,7% e +3,9%), grazie all'avvio dei programmi di vaccinazione che «danno motivo per un cauto ottimismo».

Ci si attende quindi di tornare ai livelli pre-pandemia «prima di quanto previsto dalle stime dell'autunno», soprattutto grazie ad uno slancio più forte nella seconda metà del 2021 e nel 2022. I rischi, anche se restano comunque alti, sono «più bilanciati», perché si sono materializzate condizioni favorevoli come, ad esempio, l'allentamento delle tensioni geopolitiche e quindi il rischio di guerre commerciali. In Italia, dove lo spread tra Btp e Bund prosegue la sua discesa e il rendimento del decennale tocca nuovi minimi (0,46%), la situazione resta però in chiaroscuro per il momento. Il Pil 2020, crollato meno del previsto a -8,8%, crescerà del 3,4% nel 2021 «a causa del riporto negativo del quarto trimestre 2020 e la partenza debole di quest'anno». Passo simile nel 2022 (3,5%), «sulla base dello slancio guadagnato nella seconda metà

dell'anno e della continua ripresa del settore servizi». Non è più il dato peggiore dell'Unione europea, perché la pandemia ha avuto effetti molto diversi sulle 27 economie. La Commissione, però, sottolinea che il Pil italiano «non tornerà ai livelli del 2019 entro il 2022».

A meno che il Recovery non cambi lo scenario. Bruxelles, infatti, precisa che le stime non includono le misure del Next Generation EU che, una volta operativo, avrà un «considerabile» effetto di rialzo sulla crescita.

Per il commissario all'economia Paolo Gentiloni, l'effetto per i Paesi con un Pil pro-capite sotto la media Ue, sarà anche più alto, e va stimato tra i 3-3,5 punti percentuali. La stima fatta finora nel piano italiano (0,6-0,7 punti, ha ricordato Gentiloni), potrebbe quindi essere bassa. Con il Recovery «siamo di fronte a una potenzialità di crescita molto importante, quindi è fondamentale che il governo che si formerà vada nella direzione giusta. Ho piena fiducia che l'esperienza, le idee e le capacità del presidente del Consiglio incaricato possano dare un contributo a un governo efficiente ed europeo», ha sottolineato. Il lavoro sulla bozza di piano presentata dall'Italia si è fermato a causa della crisi di governo. Quindi anche se le prime bozze «vanno nella direzione auspicata», bisogna riprendere il confronto perché «ci sono diversi punti su cui bisogna lavorare».



Il commissario all'Economia Ue Paolo Gentiloni ANSA/AFP

Mediaset contro Vivendi Tempi lunghi in tribunale

MILANO

L'udienza conclusiva del procedimento civile per la causa da circa tre miliardi intentata da Mediaset e Fininvest contro Vivendi, nata dal mancato acquisto di Premium, ha dato l'esito atteso: i giudici si sono riservati una decisione, per la quale hanno fino a due mesi di tempo, che potrebbero anche aumentare se sceglieranno di avvalersi della consulenza di uno o più periti per quantificare l'eventuale danno.

Davanti al collegio composto dal presidente Angelo Mambriani e dai giudici Daniela Marconi e Amina Simonetti, i legali del Biscione hanno chiesto la riunificazione di tutte le cause civili (e quindi sostanzialmente di riaprire l'istruttoria) visti gli sviluppi penali della vicenda che, secondo loro, potrebbero cambiare la prospettiva degli eventi. Richiesta anche la nomina di un perito indipendente per valutare concretamente il risar-

cimento del danno, con Vivendi che, secondo quanto si apprende, si è opposta alla nomina del Ctu ma non alla sostanziale riunificazione delle cause. Se così sarà, l'impressione è che i contendenti vogliano tra l'altro prendere tempo, con le future relazioni tra le parti dettate anche da altre vicende.

In primo luogo l'inchiesta penale per la scalata al Biscione per la quale sono indagati i vertici del gruppo francese, che entro inizio marzo dovrebbero far pervenire una memoria ai pm milanesi. E poi il procedimento dell'Antitrust avviato dopo l'emendamento detto «salva Mediaset», contestato da Vivendi.

ArcelorMittal chiude l'anno in zona rossa Cambiano i vertici

Ex Ilva attende governo

Alla guida del colosso dell'acciaio come ceo il figlio di Lakshmi Perdita di 0,7 miliardi di dollari, ma dato migliore rispetto al 2019

ROMA

Conti in rosso, mercato globale dell'acciaio in ripresa, ma in Italia resta un clima di attesa. ArcelorMittal chiude il 2020 con una perdita di 0,7 miliardi di dollari (in miglioramento rispetto al 2019) e un cambio della guardia da Lakshmi Mittal, fondatore del colosso dell'acciaio indiano, al figlio Aditya Mittal.

Le vendite sono scese del 24,6% sul 2019 a causa dell'impatto del Covid sulle minori forniture e il calo dei prezzi dell'ac-



La sede ArcelorMittal a Taranto

ciaio nel corso del 2020, ma quest'anno il mercato si potrebbe riprendere, visto l'aumento della domanda globale dell'acciaio e dei prezzi delle materie prime, tornati da inizio 2021 ai massimi degli ultimi dieci anni. Segnali positivi che riaccendono le speranze in Italia, dove la multinazionale ha previsto di aumenta-

re a 5 milioni di tonnellate la produzione di quest'anno.

Intanto si scaldano le situazioni a Taranto, dove il destino dell'ex Ilva, il più grande impianto siderurgico d'Europa, sembra attendere la nascita del nuovo governo. Un rallentamento, dopo l'accordo faticosamente raggiunto tra Invitalia e Am InvestCo lo scorso 10 dicembre, che sancisce l'ingresso dello Stato nell'acciaieria, e la via libera della Commissione europea del 29 gennaio per costituire la nuova società al 50% tra ArcelorMittal Italia e Invitalia, che porta in dote 400 milioni di euro.

È attesa la firma sul decreto del Mef che dovrebbe sbloccare i fondi per la partecipazione di Invitalia. Cambiando la compagine governativa potrebbero cambiare strategie e indicazioni sulla composizione del cda: per la presidenza indiscrezioni indicavano il nome di Stefano Cao, numero uno di Saipem. Sicuramente si tratta di una questione che il premier incaricato Mario Draghi dovrà affrontare tra le prime dopo il suo insediamento.

I sindacati sono già in allarme.

Fusione Nexi-Sia l'accordo è definitivo Ora l'obiettivo Nets

Il colosso dei pagamenti

Cdp Equity azionista di riferimento I conti tengono malgrado Covid Una paytech da oltre 15 miliardi di euro di capitalizzazione

MILANO

La nascita di un colosso internazionale dei pagamenti digitali a base tutta italiana è più vicino. È stato infatti sottoscritto l'accordo definitivo alla fusione per incorporazione di Sia in Nexi, con l'approvazione dei Cda di Cassa depositi e prestiti, Cdp Equity, Mercury Uk, Sia e Nexi stessa. Parte così l'iter tecnico, compresa l'attesa dei via libera delle Autorità competenti, come l'Antitrust.

L'operazione, in linea col memorandum of understanding



L'ad di Nexi Paolo Bertoluzzo ANSA

dello scorso 5 ottobre, prelude alla creazione di una paytech da oltre 15 miliardi di euro di capitalizzazione, capace di contare (guardando al proforma 2019) su 2,9 miliardi di ricavi e a un Ebitda di 1,5 miliardi. Un gigante tutto italiano, vista innanzitutto la quota prevista intorno al 25% di Cdp Equity, oltre a quella

del 7% di Intesa Sanpaolo. «Cdp Equity - ha sottolineato Pierpaolo Di Stefano, Chief Investment Officer di Cdp e amministratore delegato di Cdp Equity - resterà azionista di riferimento della nuova realtà, contribuendo al processo di transizione digitale, a beneficio della competitività anche del tessuto produttivo italiano, che sconta ancora un significativo divario rispetto agli altri paesi europei. L'operazione - ha aggiunto - ha valenza sistemica per il nostro Paese, accelerando il processo di modernizzazione, miglioramento della trasparenza e sicurezza per tutto l'ecosistema dei pagamenti digitali». Di più: la prospettiva è di una governance ancora in mano a CdpE anche con l'ulteriore operazione in programma, cioè la fusione sempre per incorporazione della danese Nets in Nexi, pur con le due quote di CdpE e di Intesa che scenderebbero rispettivamente al 17% e al 5%.

Nexi ha chiuso i conti 2020 con un Ebitda a 601,4 milioni (+2,5%) e un Ebitda Margin al 58% (+3%). Sia ha terminato con ricavi a 748 milioni (+2%) in accelerazione nel IV trimestre.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«Edilizia in ripresa E ora le opportunità andranno sfruttate»

Il punto. L'analisi di Altomare, responsabile territoriale per la provincia di Lecco della Feneal Uil Alta Lombardia «Superbonus e Olimpiadi 2026 occasioni da cavalcare»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

«Fra gennaio e febbraio di quest'anno abbiamo firmato una decina di richieste di cassa integrazione, solo sei mesi fa ne avevamo firmate 500. Quindi la situazione dell'edilizia in provincia di Lecco è migliorata, con numeri che per quanto riguarda ammortizzatori sociali e ore lavorate riflettono una ripresa. Oggi non mancano imprese edili che cercano muratori, carpentieri e profili professionali di un certo livello. Ma è un momento ancora delicato, c'è ancora bisogno di un prolungamento del divieto di licenziamento unito ad ammortizzatori sociali». Ad affermarlo è Ivan Altomare, responsabile territoriale per la provincia di Lecco della Feneal Uil Alta Lombardia, in occasione della diffusione in questi giorni dei nuovi dati di Cassa Edile su ammortizzatori sociali e ore lavorate nelle imprese edili di Lecco, Sondrio e Como.

Il sindacato ricorda che nel

■ «C'è però ancora bisogno di prolungare il divieto di licenziamento»

dato medio fra Lecco e Sondrio, con il lockdown in aprile si era verificata un'esplosione delle ore di cassa integrazione (408.766 ore) e una diminuzione, quasi un azzeramento, delle ore lavorate 49.596.

Il dettaglio lecchese (articolo a lato) mostra un andamento analogo con segnali positivi che per essere sviluppati «ora necessitano - afferma sempre lo stesso Altomare - di una buona gestione delle opportunità del superbonus al 100% sulle ristrutturazioni, a dire il vero difficile nell'attuazione, e delle Olimpiadi 2026, per le quali ci aspettiamo che una buona amministrazione rilanci con forza l'edilizia e tutto ciò che vi è collegato».

«Benefici anche per le imprese»
Un'altra occasione di rilancio è attesa anche dai lavori per la valorizzazione delle aree rurali e delle periferie (Pnnr-Piano nazionale per la ripresa e la resilienza), «ad oggi però solo abbozzati», sottolinea Altomare.

Ora Feneal Uil chiede che ammortizzatori sociali e blocco dei licenziamenti siano prorogati «perché oggi nessuno può credere che a quella data terminino gli effetti della crisi. Tuttavia è necessario che nel meccanismo fra blocco e ammortizzatori anche le imprese abbiano benefici, e pro-

prio l'utilizzo intensivo di cassa integrazione ha permesso loro di contenere i costi e di mantenere in organico tutte le professionalità di cui ora tornano ad avere bisogno».

La "cartella"

A ciò si è aggiunto per i lavoratori un beneficio che ha dato sollievo nei mesi più difficili.

Con un accordo nazionale del marzo scorso, le parti sociali nazionali hanno siglato un accordo per il pagamento anticipato a fine aprile in via straordinaria del trattamento economico per ferie (la cosiddetta "cartella" che in tempi normali viene pagata a luglio).

L'hanno avuta anche i lavoratori lecchesi e ciò è stato possibile grazie a un accantonamento in Cassa Edile operato fra ottobre e dicembre 2019.

«Siamo riusciti a pagare tre mesi della cartella di luglio - puntualizza Altomare -, così chi ha avuto ritardi nel riscuotere la cassa integrazione dall'Inps ha in parte attutito il colpo. In definitiva, gli ammortizzatori hanno determinato una tenuta di tutto il sistema dell'edilizia».

«E anche per quanto riguarda il nostro ruolo - conclude Altomare - ricordo che da tempo stiamo facendo un intervento che è prima sociale che strettamente sindacale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Feneal Uil chiede che ammortizzatori sociali e blocco dei licenziamenti siano prorogati

Gli ultimi dati del settore

Incremento delle ore lavorate Ammortizzatori, richieste giù

Gli ultimi dati diffusi dalla Feneal Uil sul settore edile indicano un inizio 2021 in «sostanziale ripresa», con aumento di ore lavorate e diminuzione della cassa integrazione in gennaio e febbraio. Dopo lo tsunami della pandemia che nella primavera del 2020 ha fermato cantieri e lavoro, in seguito settore si è lentamente ripreso con i primi segnali positivi che tornavano a segnare un aumento di ore lavorate e un calo di richieste di ammortizzatori sociali, seppure per tutto l'anno il confronto dei dati con l'anno precedente continua a vedere il 2020 in forte calo con la sola eccezione dei mesi

di agosto e di novembre, dove con un'impennata il numero di ore lavorate è persino superiore rispetto a quello degli stessi due mesi del 2019.

Nell'elaborazione della Feneal Uil Alta Lombardia sulla base dati di Cassa Edile, per Lecco le ore lavorate nel mese di agosto 2019 sono state 183.737, mentre nello stesso mese del 2020 se ne sono registrate 208.638, quindi quasi 25mila ore in più. Stesso andamento a novembre, che nel 2019 segnava 309.455 ore e nel 2020 333.360, con una differenza positiva di 23.905 ore. Altri segni positivi dopo il lockdown di marzo, seppure molto

più contenuti, si trovano nei mesi di giugno (+813 ore) e settembre (+2.862), salvo precipitare di nuovo in un pesante segno negativo in ottobre (-27.786 ore rispetto a ottobre 2019) e, di nuovo, dopo la parentesi positiva di novembre, un altro segno "meno" in dicembre ma più contenuto, con 3.683 ore lavorate in meno rispetto a dicembre 2019.

A fine 2020 resta complessivamente un bilancio pesante seppure in un quadro di ripresa ora in corso: le ore lavorate sono state infatti 3.201.233, cioè 469.523 in meno rispetto al 2020.

La cassa integrazione 2020 segna 629.884 ore contro le 50.492 del 2019, in una sproporzione che è un evidente effetto dei fermi per le misure di prevenzione e le difficoltà imposte dal Covid. M.DEI

Lario Reti e "condomini" Rinnovata la convenzione

L'accordo
Avanti anche il prossimo anno la collaborazione che hanno instaurato ormai due anni fa

Un asse tra il gestore del ciclo integrato delle acque e gli amministratori di condominio lecchesi per raggiungere con le informazioni relative al servizio idrico il più alto numero possibile di cittadini.

Lario Reti Holding e Anaci (Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari) Lecco hanno deciso di portare avanti anche per il prossimo anno la collaborazione che hanno instaurato ormai due anni fa e che ha permesso alla società di godere di un canale privilegiato per diffondere notizie e comunicazioni.

Nei giorni scorsi, i due soggetti hanno dunque rinnovato la convenzione che avrà prota-

gonisti da un lato la società lecchese e dall'altro il centinaio di amministratori di condominio e, di riflesso, tutti i cittadini che risiedono in contesti condominiali nell'ambito provinciale.

«Poter raggiungere in modo puntuale un numero elevato di nuclei familiari è tra gli obiettivi di Lario Reti Holding - ha evidenziato il direttore generale della società, Vincenzo Lombardo -. Con Anaci in questi anni abbiamo sviluppato un rap-



Marco Bandini dell'Anaci Lecco

porto di vera e propria partnership con l'obiettivo di informare tempestivamente i cittadini sulle novità che attengono il tema dell'acqua e ottenere dati importanti per il lavoro di mappatura connesso al nuovo sistema di tariffazione pro-capite».

La proroga dell'intesa è stata salutata favorevolmente anche dal presidente di Anaci Lecco, Marco Bandini.

«Siamo orgogliosi di poter rappresentare per Lario Reti Holding un interlocutore privilegiato, in considerazione dell'elevato numero di nuclei familiari che, attraverso i nostri iscritti, amministrano - ha aggiunto -. Collaborare con Lario Reti Holding riveste per noi un compito istituzionale estrema-

mente importante: possiamo così contribuire concretamente, attraverso la sensibilizzazione dei condomini, ad un uso della risorsa acqua sempre più attento e sostenibile».

La scorsa estate, a conferma del ruolo che l'associazione vuole avere anche in tema di sostenibilità e rispetto dell'ambiente, Anaci Lecco ha rinnovato anche la propria collaborazione con Silea nell'ottica di migliorare e ottimizzare la raccolta differenziata nei condomini di Lecco e provincia.

Nell'occasione, le parti hanno discusso tra l'altro delle modalità attraverso cui promuovere comportamenti sempre più virtuosi da parte dei cittadini.

C.DoZ.

Progetto pilota Tra impresa e ambiente

Plastica monouso da ridurre: ora si fa

Il progetto. Si chiama "Plastic New Deal" e si propone un duplice obiettivo particolarmente ambizioso e importante. Diminuire i rifiuti del 10% in quattro aziende e del 25% in seno a 631 famiglie. C'è il contributo di due istituti del Cnr

OSNAGO
CHRISTIAN DOZIO

Ridurre l'utilizzo di plastica monouso e i conseguenti rifiuti del 10% in quattro aziende e del 25% in seno a 631 famiglie, con il contributo in termini di ricerca scientifica di due istituti del Cnr. È un duplice obiettivo particolarmente ambizioso e importante quello che si è posto il progetto Plastic New Deal, promosso dall'associazione Ambiente e Lavoro, Legambiente Lombardia e Comune di Osnago e capace di ottenere la partecipazione di diversi tra soggetti pubblici (tra gli altri i Comuni di Lomagna, Cernusco, Montevecchia, Verderio, Paderno, Robbiate e Oggiono, Silea, Seruso e Lario Reti Holding) e aziende della Brianza lecchese.

Il costo è di 130mila euro

La presenza di queste ultime, in particolare, ha un'importanza specifica per l'impegno che nei prossimi 18 mesi le vedrà protagoniste nel percorso per ridurre l'uso di imballaggi e materie plastiche in tutti i loro processi produttivi, di approvvigionamento e di stoccaggio.

Sono, nel dettaglio, Top Glass di Osnago, Calvi di Merate, Novatex di Oggiono e Novacart di Garbagnate Monastero, che apriranno i loro cancelli a esperti e ricercatori, chiamati a studiare ogni meccanismo per

mettere a punto strategie e materiali alternativi all'utilizzo della plastica. Nel complesso, il progetto avrà un costo di 130mila euro, coperti per due terzi da Fondazione Cariplo (che ha finanziato 85mila euro attraverso un proprio specifico bando) e per il resto dai soggetti promotori, con una partecipazione anche di Silea.

«Per la prima volta un modello interviene direttamente nelle aziende e tratta il nodo del materiale plastico monouso utilizzato nei loro processi produttivi, per individuare alternative da introdurre - ha evidenziato Wolfgang Pirelli, segretario di Ambiente e Lavoro, associazione nata circa 40 anni fa dopo il disastro dell'Icmesa di Seveso e che si occupa di salute e sicurezza -. Il carattere innovativo della nostra proposta è stato premiato dalla stessa Fondazione Cariplo: su 23 progetti partecipanti al bando ne sono stati accolti 13; il nostro è arrivato terzo».

A caratterizzare il "Plastic New Deal", dunque, contenuti e

Partecipano soggetti pubblici e aziende della Brianza lecchese

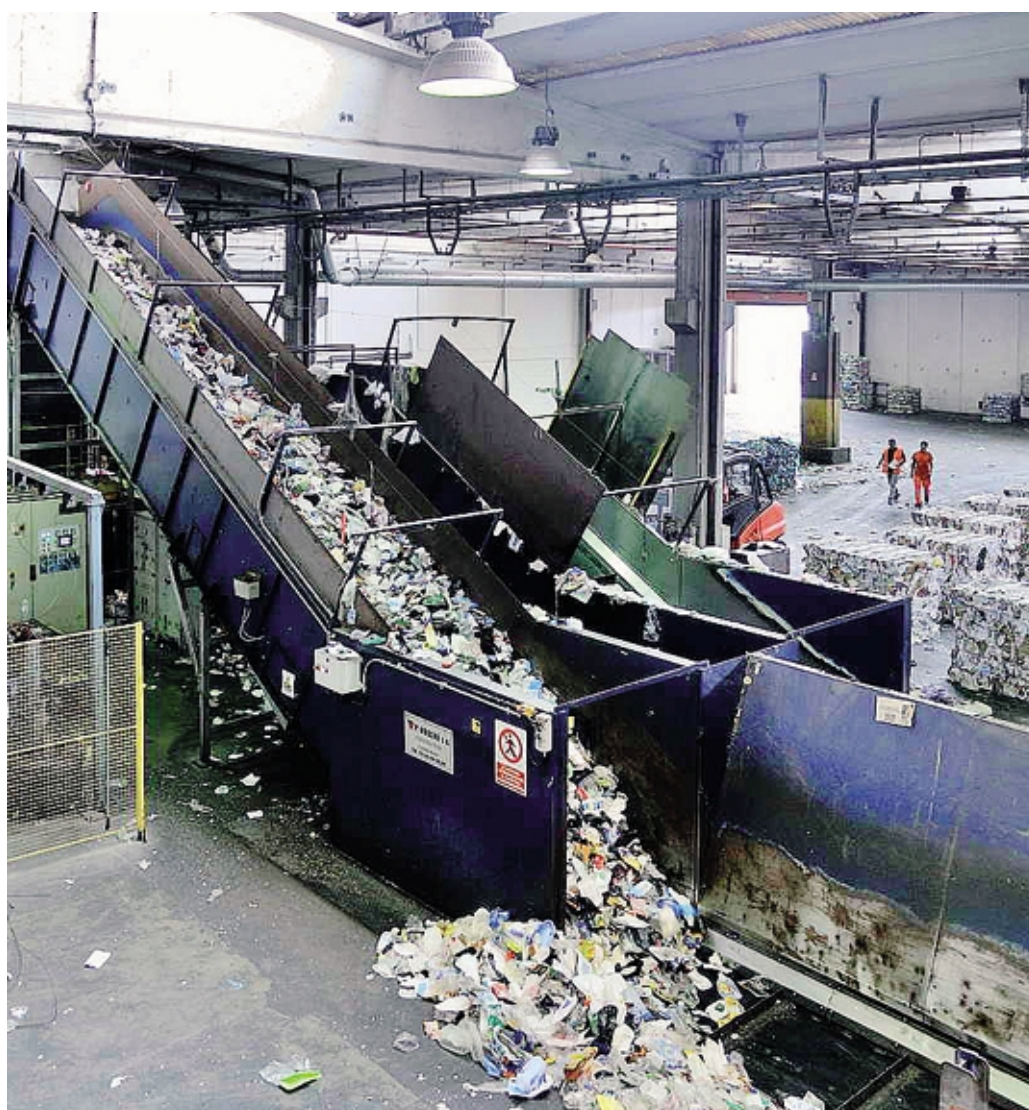
protagonisti, con quattro aziende che operano in settori merceologici diversi e che hanno mostrato grande attenzione e sensibilità a questo tema. Tra l'altro, agevoleranno l'approccio ai loro stessi dipendenti, per estendere l'efficacia di questo percorso.

Attività commerciali

«Attraverso le Rsu aziendali - ha aggiunto Marzio Marzorati, presidente del Parco regionale Nord Milano, in rappresentanza di Legambiente Lombardia - potremo coinvolgere anche i loro lavoratori, per un totale di 631 famiglie complessive sul territorio della Brianza lecchese, analizzando le abitudini di un campione volontario di trenta nuclei familiari e procedendo quindi con formazione e training basato su attività varie. A spingerci non è un'ideologia antiplastica, ma la consapevolezza che serve ridurre il ricorso al monouso, la cui vita termina in pochi minuti. Del resto, questo significa anche fare una scelta economicamente vantaggiosa».

Del progetto fanno parte anche attività commerciali (nella fattispecie "Peccati golosi"), esponenti di un settore dove le risultanze del progetto potranno essere replicate. L'obiettivo, infatti, è individuare soluzioni che possano essere applicate in modo estensivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei prossimi 18 mesi aziende protagoniste nel percorso per ridurre l'uso di imballaggi e materie plastiche

E nella nuova alleanza Silea e Seruso attori protagonisti

Tra gli attori di questa nuova alleanza ci sono anche Silea e Seruso (società controllata dalla stessa società di Valmadre), che si occupano in modo specifico di raccolta differenziata e selezione dei materiali da inviare al recupero.

«Questo è un progetto che investe in pieno il nostro core business e i nostri obiettivi, considerato che uno dei traguardi che ci prefiggiamo di raggiungere è la diminuzione totale dei rifiuti prodotti in generale, ma soprattutto aumentare la quota riciclabile - ha commentato il presi-

dente di Silea, Domenico Salvatore -. Un risultato, questo, che contiamo di ottenere anche attraverso la misurazione puntuale, con il famoso sacco rosso che introdurremo su tutto il territorio provinciale tra quest'anno e l'anno prossimo».

Il nuovo sistema per il rifiuto indifferenziato è stato introdotto lo scorso ottobre in sei paesi lecchesi: Colle Brianza, Dolzago, Ello, La Valletta, Oggiono e Santa Maria Hoè. Il sacco rosso, introdotto in sostituzione del sacco trasparente sin qui utilizzato, è dotato di un codice iden-

tificativo elettronico che collega ogni sacco all'utenza, permettendo di conteggiarne automaticamente i conferimenti.

«Contiamo di raggiungere gli stessi risultati che abbiamo avuto modo di riscontrare nell'Oggionoese, dove la percentuale di raccolta differenziata è balzata da una media pari al 71% a oltre l'80% - ha aggiunto Salvatore, che quindi si è concentrato sulla plastica -. Silea controlla Seruso, che ha un proprio impianto di selezione della plastica che, obsoleto, sta per essere sostituito con uno in grado di differenziare



La raccolta differenziata rivestirà ovviamente un ruolo importante

8 tipi di plastiche e 8 diversi colori, per riutilizzare la maggior quantità possibile di quanto conferito con il sacco viola».

Il ruolo di Seruso sarà anche un altro: «La nostra controllata misura quanta plastica viene riciclata e quanta finisce invece all'incenerimento (circa il 40%); questo è un dato chiave per valutare l'andamento del progetto».

In campo anche il Parco di Montevecchia e della Valle del Curone. «Noi non produciamo grandi quantità di plastica - ha detto il presidente Marco Molgora -, ma vogliamo fare la nostra parte nella riduzione dell'impatto ambientale delle nostre attività».

C.Do.

«Economia circolare non vuol essere solo uno slogan»

A portare il proprio contributo al progetto "Plastic New Deal, un patto territoriale tra imprese, enti pubblici e terzo settore per un nuovo welfare ambientale" saranno anche i ricercatori di due istituti del Cnr che hanno una sede anche a Lecce. Si tratta di Ipcb, specializzato nella ricerca su polimeri, materiali compositi e biomateriali, e di Stiima (Sistemi e tecnologie industriali per il manifatturiero avanzato), che si occuperà - al termine dei 18 mesi previsti - di valutare l'impatto ambientale derivante dalle nuove prassi e dalle soluzioni introdotte nel processo produttivo delle quat-

tro aziende.

Saranno, in particolare, gli esperti e i ricercatori dell'Ipcb a dare il contributo principale nell'individuazione delle possibili alternative all'utilizzo della plastica negli imballaggi monouso per fini industriali, nelle mense e negli spazi comuni.

L'obiettivo che il progetto si pone è a un tempo ambizioso ma raggiungibile: tagliare del 10% il totale di plastica monouso utilizzata annualmente da ciascuna azienda, stimata sulle 80 tonnellate, andando a studiare e poi intervenire su ogni fase, partendo dall'approvvigionamento e finendo con lo stoccaggio in ma-

gazzino, passando naturalmente attraverso la produzione.

«La soluzione finale potrà essere la sostituzione della plastica con un altro materiale, oppure individuare un utilizzo di questo materiale che sia meno impattante dal punto di vista ambientale - ha spiegato Wolfgang Pirelli -. Se sarà replicabile potrà dare un contributo importante a questo argomento».

Il tutto avrà anche un impatto sulle tariffe, per garantire benefici alle imprese e alle famiglie protagoniste del cambiamento.

«La filosofia che guida questo progetto è imperniata sul concetto di economia circolare, ma



La sostituzione della plastica con altro materiale è una soluzione

questo non vuole essere un mero slogan, quanto una prospettiva di impegno effettivo e concreto che porti con sé la possibilità di modificare comportamenti quotidiani di diversi soggetti, dalle aziende alle famiglie - è intervenuto il sindaco di Osnago, Paolo Brivio -. Un piccolo Comune come il nostro può proporsi il grande obiettivo di ridurre l'uso della plastica, ma non può raggiungerlo senza il concorso di una pluralità di soggetti come quella che ha dato vita a questa rete. Noi stavamo già ragionando su un regolamento comunale "Plastic free", ma abbiamo frenato quel processo, convinti che l'esperienza che andiamo ad avviare potrà dare benefici importanti».

C.Do.

Valsassina

Spazio per le industrie La cava di Cortabbio va all'asta con lo sconto

Primaluna. Il primo incanto nel 2019 era andato deserto. La base di partenza è di poco superiore al milione di euro. Artusi: «Area appetibile, l'incasso per il nuovo municipio»

PRIMALUNA

MARIO VASSENA

Torna all'asta l'area dell'ex cava di Cortabbio di proprietà del Comune di Primaluna.

La gara si svolgerà il prossimo 15 marzo con il sistema del massimo rialzo sul prezzo base di 1 milione 114.560 euro, con una riduzione del 10% sulla perizia di stima rispetto all'asta di fine febbraio 2019 che era andata deserta.

Passate le vicende dell'alluvione del 12 giugno 2019 che hanno impegnato a fondo l'apparato amministrativo, è arrivata l'ora della nuova asta.

La riduzione

«C'è stata la riduzione del 10%, come è previsto ai regolamenti e faremo in modo di pubblicizzare l'asta molto più di prima, ampliando i confini. - dice il sindaco **Mauro Artusi** - siamo fiduciosi, perché l'area è appetibile. È a destina-

zione produttiva per 7.500 metri quadrati più un'area agricola più ampia al suo servizio. I fondi andranno impiegati nella ristrutturazione dell'ex asilo Torriani per creare il polo degli edifici pubblici, trasferendo la sede del municipio. Abbiamo approvato il progetto definitivo per lo stabile. Credo che la gara possa andare a buon fine, l'area è ben servita, essendo sulla strada provinciale. È l'ultima area industriale sfruttabile».

Sull'area dove fino a novembre 2017 era attiva la lavorazione di inerti e di produzione di calcestruzzo ci sono un fabbricato di pertinenza dell'ex impianto lavorativo che va demolito, un capannone artigianale anch'esso da demolire ed un terzo manufatto a destinazione deposito ed inoltre un terreno di, al confine con il comune di Cortenova, con accesso dalla Sp 72, nella frazione di Cortabbio.

Il Comune è tornato in possesso dell'area dopo avere chiuso con una transazione un lungo contenzioso con la società "Cava di Cortabbio" che è durato qualche anno.

Il comparto

Il comparto era stato dato prima in affitto alla società e poi in concessione d'uso con vari contratti, dal 1981 al 2015, e prevedeva un canone annuo per il Comune nella sua qualità di proprietario.

A gennaio 2016, a fronte del mancato pagamento della rata e della scadenza del contratto, era stata dichiarata la sua decadenza che era stata impugnata dalla società davanti al Tar di Milano.

Nel 2017 c'era stata un'occupazione coattiva dell'area da parte del Comune fino al fallimento dichiarato a fine novembre 2018 che ha portato alla composizione finale della lunga vicenda.



L'ex cava di Cortabbio, un patrimonio inutilizzato



L'ex asilo Torriani: diventerà il polo degli uffici pubblici

L'ex sindaco Combi ha compiuto cent'anni



Giuseppe Combi con il sindaco

Moggio

L'ex sindaco **Giuseppe Combi** ha tagliato il traguardo dei cento anni.

Molto conosciuto in paese, ha svolto la professione di muratore ed è stato sindaco dal 1959 al 1961.

A rendergli tutti gli onori e tanti auguri a nome di tutto il paese il sindaco, **Andrea Corti**, che, in veste ufficiale è andato a casa del centenario e della moglie per consegnargli una targa, a titolo di ringraziamento per l'impegno che ha sempre dedicato al paese.

La piccola iniziativa si è svolta appunto nelle mura dell'appartamento di Giuseppe Combi: precauzione doverosa e finalizzata al rispetto delle norme imposte dalle normative anti Covid-19 per prevenire assembramenti. **B. Gro.**

Prevenire le difficoltà a scuola Un progetto alle elementari

Ballabio

Una serie di iniziative coinvolgerà gli alunni i maestri e i genitori della primaria "Fantasia"

Si chiama "Star bene insieme" il progetto didattico studiato dalla scuola primaria "Fantasia" di via Confalonieri e dall'istituto comprensivo "Lecco 2".

Il progetto mira a supportare, soprattutto in questo periodo di pandemia, bambini e bambine che potrebbero manifestare sintomi relativi a difficoltà di apprendimento e disagio che derivano proprio dai lockdown.

Avvalendosi della collaborazione di esperti, la scuola ha proposto una serie di iniziative che hanno avuto il beneplacito degli organismi scolastici superiori. L'amministrazione comunale ha stanziato 3.200 euro.

Il progetto si svolge nell'arco dell'anno con interventi che verranno concordati con gli insegnanti, in base alle problematiche riscontrate. Nelle classi seconde verrà effettuato lo screening, al fine di rilevare eventuali difficoltà dell'apprendimento. È



Le scuole elementari di via Confalonieri a Ballabio

inoltre prevista la possibilità di fornire consulenza ai genitori che ne faranno richiesta. Altre ore verranno dedicate a prove o a osservazioni nelle classi con l'intervento di un'esperta, qualora i docenti ne segnalassero la necessità.

Gli insegnanti sintetizzano il senso del progetto in questi termini: «Costruire un "ponte" comunicativo efficace tra la scuola e le famiglie. Incontri di facilitazione, narrazione e condivisione legate all'esperienza del Covid-19».

I responsabili del progetto sono **Criseide Locatelli** e **Francesco Riva** del "Gdl"

della scuola (gruppo di lavoro ristretto). Collabora la psicologa **Gloria Gandolfi** della cooperativa "Lo specchio magico".

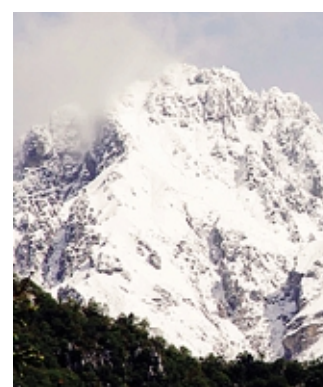
Per i bambini è prevista la formazione di gruppi che, previo il consenso dei genitori, si dedicheranno a queste attività. "Star bene insieme", tra le varie finalità, si pone anche l'obiettivo di: «Uno screening per l'individuazione degli alunni a rischio disturbi dell'apprendimento e, per le famiglie, la possibilità di consulenza psicopedagogica. **B. Gro.**

Grignetta: piccola slavina Cresce il rischio valanghe

Ballabio

Segnalato un distacco di neve sul versante che guarda i Piani Resinelli

Pendii instabili e rischio valanghe. La nuova nevicata caduta tra martedì e mercoledì sulle montagne lecchesi ha nuovamente innalzato il pericolo slavine, tanto che nella mattinata di ieri un piccolo distacco è stata segnalata in Gri-



Segnalato un distacco di neve

gnetta, sul versante che guarda verso i Piani dei Resinelli, fortunatamente non coinvolgendo i classici itinerari di salita.

I bollettini di Arpa per la giornata di oggi, complice anche il vento che ha battuto il nostro territorio nelle scorse ore, segnalano un pericolo valanghe marcato su tutto l'arco alpino e prealpino.

Particolare attenzione quindi in vista di un fine settimana di tempo bello e con temperature in ribasso a causa dell'aria gelida in arrivo. Per sabato e domenica la tendenza dovrebbe andare verso una riduzione del rischio valanghe, comunque considerato di livello 2, moderato. **S. Sca.**

Domani con le ciaspole si sale ad Artavaggio

Crandola

Il calendario delle uscite di questo mese preparato dalle guide alpine del Lario

La bella neve abbondante e sempre rinvigorita dalle nevicate, l'ultima nella notte di martedì, favoriscono le ciaspolate organizzate dalle Guide alpine del Lario e delle Grigne in collaborazione con la rete di imprese "Montagne

del lago di Como" che raccoglie le adesioni.

Domani è prevista quella ai Piani di Artavaggio che ha già esaurito il massimo di venti posti a disposizione.

Per domani è stato preparato un percorso facile nella natura immersa nella neve con partenza dal piazzale della funivia di Moggio e pranzo al rifugio Nicola, con la possibilità di asporto oppure di consumo al tavolo, a prezzo convenzionato. **M. Vas.**

È la stessa formula per le altre tre uscite successive in calendario in questo mese di febbraio.

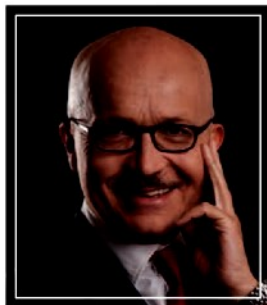
Domenica 14 la meta è il Pian delle Betulle con la cima di Olinò (che si ripeterà sabato 27). In questo caso, la partenza è fissata dall'Alpe di Poggio, a Casargo. Mentre il pranzo si terrà all'albergo Baitock.

L'Alpe Giumello è invece la ciaspolata di sabato 20 con pranzo previsto alla Capanna Vittoria.

L'accompagnamento delle guide costa 30 euro (10 euro per bambini tra gli otto ed i quattordici anni).

M. Vas.

Enasarco, democrazia violata Ora serve un commissario



Una lunga lista di irregolarità
ha segnato le elezioni
Così la coalizione che ha vinto
non ha ottenuto
né il presidente né i vice

di **Andrea Giacobino***

penultimi e gli ultimi fatti avvenuti in **Fondazione Enasarco** hanno qualcosa di incredibile.

La maggioranza uscente guidata dall'ex presidente **Gianroberto Costa** già nei mesi scorsi aveva fatto rinviare, causa pandemia, il voto per il rinnovo dei vertici previsto dal 17 al 30 aprile e ciò nonostante, per norma condivisa, il voto in Enasarco si svolga telematicamente, in via elettronica, attraverso pc, tablet, smartphone eccetera, a prova quindi di qualsiasi contagio.

Così le elezioni si sono tenute in modalità online dal 24 settembre al 7 ottobre vedendo contrapposti due schieramenti di base: Anasf, Federagenti, Confesercenti-Fiarc, **Confartigianato**-Assopam raggruppate nella lista "**FarePresto**" da una parte e Confcommercio-Fnaarc, Confindustria, Confcooperative, Confapi, Cgil, Cisl, Uil e Usarci dall'altra unite nella lista "**Alleanza per Enasarco**". Le votazioni hanno visto prevalere a maggioranza, sia lato agenti sia lato mandanti, il raggruppamento di cui Anasf faceva parte. Il 23 dicembre scorso si è svolta l'assemblea dei delegati per l'elezione dei 15 membri del consiglio (10 lato agenti, 5 lato mandanti). Lato agenti la votazione è finita con 5 rappresentanti per la lista FarePresto e 5 per le altre liste, lato mandanti è finita con 1 rappresentante per FarePresto e Artenasarco (**Confartigianato**-Assopam) e 1 per la lista avversaria. In bilico c'erano quindi 3 consiglieri perché figuravano 4 ex equo. Ma un voto che ha determinato questo esito lato mandanti, quello del delegato di FarePresto **Romualdo Nesta**, è avvenuto successivamente alla chiusura della votazione da remoto

dichiarata dal presidente Costa, in seguito a un problema tecnico di connessione avvenuto durante il regolare appello. Nesta, infatti, all'atto della votazione, è stato vittima di comunissimi problemi tecnici di collegamento alla videoconferenza, e non è riuscito ad esprimere tempestivamente il suo voto, riuscendo però a farlo dopo aver ripristinato il collegamento e cioè appena sette minuti dopo l'appello nominale da parte del presidente. La riunione della **commissione elettorale** del 28 dicembre non ha comunque considerato valido il voto di Nesta, con ciò determinando una evidente e grave lesione del diritto della lista Fare Presto ad esprimere un ulteriore consigliere nell'organo di gestione della Fondazione.

Così sono stati eletti ufficialmente i nuovi quindici consiglieri: il risultato è che nuovo presidente della Fondazione è stato **Antonello Marzolla**, esponente di Usarci facente parte della lista che di fatto non ha ottenuto la maggioranza, così come i due nuovi vicepresidenti **Leonardo Catarci** (Confapi) ed **Emanuele Orsini** (Confindustria).

L'esito ultimo della decisione della commissione elettorale è stato quello di privare di rappresentatività la lista elettorale che legittimamente e, soprattutto, democraticamente aveva conseguito il maggior numero di voti. Insomma, la democrazia non abita proprio in casa della Fondazione. Per la quale, a questo punto, serve solo un **commissario** governativo che ripristini le regole del gioco.

*direttore responsabile | giacobino@bfcmedia.com

[@andreagiacobino1](https://twitter.com/andreagiacobino1) | andreagiacobino.wordpress.com

Cronistoria di una lunga guerra

Non c'è pace in Enasarco, tra voti contestati e diatribe legali. Ecco tutte le tappe della crisi

di **Matteo Chiamenti**

Associazioni in battaglia, votazioni contestate, accuse e polemiche. Così si consuma la guerra nella **Fondazione Enasarco**, iniziata con le elezioni svoltesi in modalità online dal 24 settembre al 7 ottobre 2020 e conclusasi lo scorso 4 gennaio 2021 con la nomina di **Antonello Marzolla** come presidente dell'ente. Un susseguirsi di botta e risposta tra le due fazioni che si sono confrontate lungo queste intense settimane: da una parte la maggioranza di Anasf, Federagenti, Confesercenti-Fiarc, Confartigianato-Assopam e dall'altra Confcommercio-Fnaarc, Confindustria, Confcooperative, Confapi, Cgil, Cisl, Uil e Usarci. Per cercare di riorganizzare le idee sulle tappe che segnano il futuro prossimo della Fondazione, **BLUERATING** ha deciso di redigere una cronistoria ragionata di quanto accaduto.



I risultati

Viene comunicato l'esito delle votazioni per il rinnovo dell'assemblea dei delegati. I risultati delle stesse hanno evidenziato due dati di fatto. Da un lato la chiara affermazione della lista appoggiata dall'Anasf, Fare Presto! E fare Bene con 14.019 voti e 18 seggi

tra gli agenti, a cui si aggiungono 5.919 voti e 7 seggi tra le mandanti. Dall'altro lato però, questi numeri non permettono alla lista vincitrice di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi in assemblea. Sono infatti 25 delegati eletti in tutto nelle fila di Fare Presto, su un totale complessivo di 60 nomi (40 indicati dagli agenti e 20 dalle case mandati) che andranno a nominare i 15 consiglieri d'amministrazione (1 ogni 4 delegati), i quali a loro volta eleggeranno il presidente successore del presidente uscente **Gianroberto Costa**. Dopo questo passaggio, entro il 10 dicembre verranno depositate le liste definitive con i candidati per il cda.



L'alleanza

Alla vigilia dell'assemblea, i rappresentanti delle liste Fare Presto e Fare Bene - Confesercenti e Artenasarco - Confartigianato siglano un accordo di coalizione. "Alla luce dei risultati elettorali dello scorso 7 ottobre 2020 e della proclamazione degli eletti", si legge nell'accordo, "Fare Presto e Fare Bene - Confesercenti e Artenasarco - Confartigianato, intendono formalizzare un'unione d'intenti per la futura governance di Enasarco, con



La Fondazione Enasarco è l'ente di assistenza e previdenza degli agenti di commercio e dei consulenti finanziari. Riscuote contributi obbligatori e ha degli organi di governo eletti tramite una consultazione tra gli iscritti che si svolge ogni 4 anni.

La coalizione appoggiata dall'Anasf non ritiene legittima la nomina di Marzolla, nuovo presidente dell'ente



1948 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

l'impegno di produrre, nella prossima legislatura, migliore efficacia, efficienza ed economicità". La nuova coalizione, frutto dell'accordo, rappresenta la maggioranza numerica dei voti espressi dalle sigle preponenti nella competizione elettorale. Lato imprese Confesercenti ha infatti ottenuto il 33,74% dei voti e **Confartigianato** il 17,22%; mentre lato agenti la sola "Fare Presto" è risultata la più votata".



23

DICEMBRE
2020

L'assemblea

È il giorno dell'assemblea dei delegati per l'elezione dei 15 membri del consiglio (10 lato agenti, 5 lato imprese). Lato agenti finisce 5 per Fare Presto e 5 per le altre liste. Lato imprese invece è 1 per la coalizione

FarePresto e Artenasarco e 1 per una lista dello schieramento avversario. In bilico 3 consiglieri perché ci sarebbero 4 ex equo (1 di FarePresto! e Artenasarco, gli altri 3 appartenenti a liste dell'altro schieramento). Ma un voto che ha determinato questo esito lato imprese, quello del delegato di FarePresto **Romualdo Nesta**, è avvenuto dopo la chiusura della votazione da remoto, per un problema di connessione. Sarà la riunione della commissione elettorale del 28 dicembre a dare un responso definitivo sul conteggio delle preferenze.



28

DICEMBRE
2020

La decisione

La commissione non considera valido il voto di Nesta perché, "reso successivamente alla chiusura della votazione dichiarata dal presidente, dopo un lasso di tempo significativo e ripetute chiamate telefoniche rivolte a sollecitare il voto di un delegato.



3

GENNAIO
2021

La diffida

Arriva la diffida di FarePresto e Artenasarco a procedere alla costituzione e alle attività del consiglio di amministrazione. Ecco il passaggio chiave del comunicato: "Non si può ritenere correttamente convocato e costituito il consiglio



Gianroberto Costa



4

GENNAIO
2021**L'elezione**

Nonostante le avvisaglie di una lunga guerra di carte bollate, il consiglio di amministrazione di Enasarco si riunisce ugualmente ed elegge a maggioranza il segretario generale Usarci Antonello Marzolla quale presidente di Enasarco e i dirigenti di Confapi e Confindustria, Leonardo Catarci ed Emanuele Orsini, suoi vice. Tirando le somme, il raggruppamento di Confcommercio-Fnaarc, Confindustria, Confcooperative, Confapi, Cgil, Cisl, Uil e Usarci, idealmente legato alla governance uscende di Enasarco, ottiene così la maggioranza dei consiglieri (8 contro 7) e tutte le cariche istituzionali più rappresentative della Fondazione.



5

GENNAIO
2021**Azioni legali**

Alla fine dentro la Fondazione è guerra aperta tra i due schieramenti. Fare Presto e Arténasarco annunciano prossime azioni legali. "La pagina più arrogante subito da Enasarco, nella sua storia. Una elezione che non riteniamo legittima e per la quale ricorremo in ogni sede, al fine di ripristinare la legittimità e la democrazia che riteniamo lesa e che la nostra cassa previdenziale esige", sottolinea il duro comunicato congiunto. Per una storia, è il caso di dire, che sembra non essere ancora finita.

@MatteoChiamenti



Antonello Marzolla

di amministrazione indetto per la data del 4 gennaio 2021 e, quindi, legittimato ad assumere alcuna decisione. Ciò anche alla luce di quanto espressamente previsto dall'articolo 20 del Regolamento Elettorale per la convocazione dell'assemblea dei delegati, i quali sono convocati solo a seguito della dichiarazione di accettazione dell'incarico. Atteso quanto sopra rappresentato e nell'evidenziare come la decisione della commissione elettorale del 28 dicembre 2020 sia oggetto di impugnativa, atteso il suo contenuto palesemente

illegittimo, nonché travolgente tutti gli atti successivi, ivi compresi quelli oggetto della presente, vi invitiamo e diffidiamo formalmente dal procedere alla costituzione del consiglio di amministrazione e, conseguentemente, dal porre in essere alcuna attività di tale organo in assenza della dichiarazione di accettazione della carica da parte di tutti i consiglieri, riservandoci di agire presso le autorità istituzionali e giurisdizionali competenti per tutelare i nostri diritti e interessi nonché la legittimità dell'azione degli organi della Fondazione".

Ammortamenti sospesi anche nelle micro-imprese

CIRCOLARE ASSONIME

La deroga causa Covid si può applicare senza lo stop ai macchinari

Giorgio Gavelli

La deroga al principio di sistematicità degli ammortamenti, prevista per i bilanci degli esercizi in corso al 15 agosto 2020 dall'articolo 60, commi 7-bis e seguenti del Dl 104/2020, si applica anche quando non è motivata dalla mancata o ridotta utilizzazione nell'esercizio di singoli beni o classi di beni, ma ogni volta che la società ha subito, al livello economico, gli effetti negativi della pandemia. Questa discrezionalità tecnica del redattore del bilancio - da motivare in nota integrativa - è sostenuta da Assonime, che, con la circolare 2/2011 diffusa ieri, ha trattato i molti temi ancora in discussione riguardanti questa norma di natura eccezionale (si veda il Sole 24 Ore dell'8 febbraio scorso).

Sotto l'aspetto oggettivo, l'Associazione ritiene applicabile la deroga anche alle micro-imprese, ben potendo gli obblighi informativi richiesti essere assolti in calce allo stato patrimoniale. Via libera, in corrispondenza a quanto indicato dall'Oic nella bozza documento interpretativo numero 9, all'utilizzo della norma nei bilanci consolidati, senza la necessità di una rettifica specifica volta ad uniformare i criteri di valutazione delle consolidate. Secondo Assonime, la deroga può interessare tutte le immobilizzazioni, compreso l'avviamento e i costi di impianto, ampliamento e sviluppo (nonostante si possa obiettare, con riguardo a questi ultimi, che il comma 7-quinquies non richiami

l'articolo 108 Tuir). Vanno compresi nella deroga, nonostante il dato letterale un po' impreciso, anche i beni acquisiti nel corso dell'esercizio, per i quali, seguendo gli esempi Oic, la quota sospesa viene recuperata al termine del piano di ammortamento e non nell'anno immediatamente successivo. In linea generale, comunque, non sempre è possibile estendere il piano di ammortamento (ad esempio in presenza di precise limitazioni all'utilizzo), nel qual caso, la quota di ammortamento non stanziata nel 2020 è "spalmata" lungo la vita utile residua. Secondo Assonime, la riserva indisponibile di cui al comma 7-ter non può essere distribuita ai soci né imputata a capitale, ma può essere utilizzata a copertura perdite, facendo sorgere il dubbio (che dovrebbe essere risolto positivamente) dell'obbligo del suo reintegro prioritario con gli utili poi realizzati.

La liberazione della riserva, non disciplinata dall'articolo 60, avviene gradualmente lungo il periodo di ammortamento, ovvero in via anticipata in caso di vendita, eliminazione o svalutazione della immobilizzazione relativa. Quanto all'aspetto fiscale, per la circolare è applicabile la deduzione extracontabile della quota di ammortamento finanziario dei beni gratuitamente devolvibili (articolo 104 Tuir).

Non è chiaro se alla sospensione contabile si possa affiancare quella fiscale: la tesi negativa (che pare prevalente) potrebbe condurre alla creazione di una riserva indisponibile al netto dell'effetto fiscale, mentre una risposta positiva aprirebbe il tema di quando recuperare la quota sospesa, a fine piano di ammortamento ovvero solo in sede di cessione/dismissione del cespite (risoluzione 98/E/2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Covid frena le partite Iva ma le chiusure calano del 25%

I DATI DELLE FINANZE

**Aperture giù del 14,8%
In controtendenza quelle
legate alle vendite online**

**Sulle cessazioni di attività
può pesare anche il ritardo
nella trasmissione dei dati**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

L'effetto Covid si fa sentire sulle nuove aperture di partite Iva ma (per ora) non sulle chiusure. Con il lockdown primaverile e poi le restrizioni variabili in base al colore della regione dall'autunno in poi, il 2020 non poteva certo essere un anno favorevole a chi voleva intraprendere una nuova attività imprenditoriale o professionale. Le nuove aperture - registrate dall'osservatorio sulle partite Iva del dipartimento Finanze - si sono fermate a quota 464.695 con una flessione del 14,8% rispetto al 2019. Una flessione generalizzata anche se leggermente più marcata per le persone giuridiche: società di persone (-19,5%), società di capitali (-16,3%), persone fisiche (-15,7%).

L'effetto collaterale di chiusure e restrizioni per contenere la pandemia rap-

presentato dal forte impulso alle attività via web si riverbera anche sulle statistiche relative alle partite Iva. A farlo notare è lo stesso dipartimento delle Finanze che parla di «forte aumento di partite Iva avviate da soggetti non residenti (+42,9%), connesso alla crescita del settore delle vendite online che presentava trend in aumento anche nel 2019».

La flessione nelle aperture trascina anche quella delle adesioni al regime forfettario. Le nuove attività che hanno scelto (o hanno potuto scegliere) il regime di flat tax, che comporta anche l'esonero da una serie di adempimenti come l'obbligo di fattura elettronica tra privati, sono state 215.563. Si tratta comunque del 46,4% sul totale delle aperture e addirittura del 64,3% se parametrato sulle partite Iva. Nel 2019 le percentuali (e da qui il trend in flessione) erano state, invece, rispettivamente del 48,2% e del 66,1 per cento.

Le chiusure invece sono state 320.435 rispetto alle 427.623 del 2019: un 25% in meno. Almeno per ora non sembra esserci stata la falcidia effetto della crisi economica generata dalla situazione sanitaria. Ma attenzione, perché il dipartimento Finanze mette in guardia su tre aspetti: alcuni contribuenti potrebbero comunicare tardivamente l'avvenuta cessazione di attività nel 2020; il dato del 2019 potrebbe comprendere alcune cessazioni d'ufficio operate dalle Entrate per non operatività; spesso il contribuente non ottempera al-

l'obbligo di chiusura della partita Iva al momento della cessazione dell'attività.

La tenuta delle partite Iva, per certi versi inattesa come dice lo stesso dipartimento, trova una sua giustificazione anche legata agli oltre 10 miliardi di bonus erogati a fondo perduto dalle Entrate. Se da una parte grazie ai ristori molte attività sono riuscite a restare sul mercato, è altrettanto vero che il mantenere in vita la sola partita Iva, sospendendo anche l'attività, per molti autonomi ha rappresentato la chiave di accesso a una quota di quei dieci miliardi erogati a fondo perduto dallo Stato. Anche con una dichiarazione a zero, il possesso di una partita Iva attiva alla data di emanazione dei decreti ristori ha garantito 1.000 euro alle persone fisiche e 2 mila euro alle società. E, soluzione della crisi politica permettendo, c'è in gestazione ancora il cosiddetto ristori 5 che dovrebbe garantire una buona parte dei 32 miliardi di nuovo deficit all'erogazione di nuovi indennizzi alle partite Iva, ancora attive.

L'effetto Covid su aperture e chiusure delle partite Iva emerge ancora più dettagliato se si guardano i settori economici delle attività. Alloggio e ristorazione, ad esempio, fanno registrare un -44,1%, mentre intrattenimento e servizi si attestano, rispettivamente, a -37,7% e -31,2%. In crescita invece le aperture per la sanità (+73,4%), attività finanziarie (+14,4%) e comunicazione (+6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Le aperture di partite Iva e l'opzione per il regime forfettario

	PERSONE FISICHE	PERSONE GIURIDICHE E ALTRE FORME	TOTALE	FORFETTARI	% FORFETTARI SU TOTALE APERTURE
2016	356.398	145.983	502.381	165.487	32,9
2017	358.814	152.989	511.803	182.519	35,7
2018	359.843	152.913	512.756	195.559	38,1
2019	397.740	147.985	545.725	263.043	48,2
2020	335.416	129.279	464.695	215.563	46,4
Var. 19/20	-15,7%	-12,6%	-14,8%	-18,1%	-

Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio delle partite Iva - dipartimento delle Finanze



Il cacciatore di zombie

Ristrutturare le imprese dopo il Covid, che ha agito da moltiplicatore per le *zombie firms*. Aziende tecnicamente fallite, ma tenute in piedi dagli aiuti dello Stato. Mario Draghi ne parla in una relazione per i big della finanza. Che fa luce sulle sue possibili strategie future

Il Covid lascerà 60-100 miliardi di crediti deteriorati di aziende classificate come *unlikely to pay*

di Roberto Musacchio

Draghi ha scritto di queste realtà in una relazione per il gotha della finanza. Che ne farà ora da presidente del Consiglio? Si chiamano *zombie firms* (imprese zombie) o *walking dead* (morti che camminano). A loro è dedicato uno dei capitoli centrali dello studio preparato da Mario Draghi (quando non era ancora presidente incaricato) e Rayan Raghuram, economista ed ex direttore della Banca centrale indiana, per il Gruppo dei Trenta, che raggruppa personalità influenti del mondo economico mondiale, in particolare ex presidenti di banche centrali, pubblicato a dicembre del 2020. Titolo: *Reviving and restructuring the corporate sector post-Covid*, rivitalizzare e ristrutturare il settore delle imprese dopo il Covid.

Per capire di cosa parliamo dobbiamo sapere che questa definizione clinicamente eloquente, *zombie firms*, è dedicata al quinto livello, l'ultimo, con cui questo studio classifica le imprese. Sono quelle che probabilmente sarebbero morte se in tempo di pandemia non ci fosse stato denaro facile a cui hanno attinto e rispetto al quale saranno con ogni probabilità insolventi.

Il che alimenta un'altra delle bombe che sono disseminate nel mondo in piena crisi pandemica ed economico-sociale, quella dei crediti deteriorati. Tanto grande ed esplosiva che la Commissione europea le ha dedicato il 17 dicembre scorso una comunicazione per presentare la propria strategia di salvataggio. Ma andiamo con ordine. Partiamo dall'economia reale, le imprese. La relazione di Draghi e Raghuram, come detto, le classifica in 5 tipologie. Per ciascuna sono indicati gli interventi necessari. Nelle prime 4 classi ci sono le imprese economicamente sostenibili. La classe 1 contiene le imprese sane, con accesso al mercato dei capitali. A loro serve che il mercato funzioni. Il dato saliente è che sono principalmente le

grandi imprese. Alla classe 2 appartengono le aziende che, pur con basso indebitamento, hanno vincoli finanziari e accesso ridotto al mercato dei capitali. Per queste è importante garantire l'afflusso di liquidità. Le aziende nelle classi 3 e 4 hanno elevato indebitamento. Quelle in classe 3, con problemi di liquidità ed elevate necessità di cassa, possono richiedere ristrutturazioni patrimoniali e l'afflusso di liquidità deve evitare il rischio di perseguire interessi personali e non aziendali (*moral hazard*). Per le imprese in classe 4 si parla proprio di rischio di insolvenza e la ristrutturazione come il controllo sul *moral hazard* sono indispensabili. Un capitolo a parte sono le imprese che ricadranno nella classe 5: ovvero le non economicamente sostenibili o decotte.

Eccole le *zombie*, le società che non sono in grado di coprire il costo del debito con i profitti correnti e la cui esistenza dipende dai creditori. Hanno un peso nefasto su tutti i fattori economici generali.

Questa definizione viene dal Giappone dello scoppio della bolla speculativa a partire dagli anni Novanta. Ma ora sono ovunque. Già da prima del Covid, che ha peggiorato drasticamente la situazione. Nelle prime 14 economie sono aumentate più del 12% tra le imprese industriali, dal 1980 al 2016. Aspetto drammatico è che sono concentrate soprattutto nelle piccole e medie imprese. In Italia, lo ricordiamo, l'80% della forza lavoro privata sta nelle Pmi. Negli Usa è il

47%.

Che fare? Per Draghi, che ragiona sugli elementi "valoriali" del sistema delle Pmi e sul suo rapporto con la politica, la scelta sarà quella di intervenire per determinare il cambiamento nel modello di business di queste aziende oppure di lasciare che chiudano. Nella relazione per il Gruppo dei Trenta si legge che le Pmi, con scelte lungimiranti, possono indirizzare percorsi di sviluppo per orientare le scelte del mercato e correggere i fallimenti del mercato stesso.

A questo punto torniamo all'impatto finanziario di queste possibili crisi aziendali. Troviamo anche qui, nel rapporto, definizioni neutre o fantasiose ma che celano bombe. Le Npe (le cosiddette *non performing exposures*) cioè le esposizioni finanziarie non performanti. Che seguono gli impatti dei Npl (*non performing loans*), ossia i crediti deteriorati. La stima dell'ufficio studi Prelios è che il Covid lascerà 60-100 miliardi di crediti deteriorati che arrivano da aziende classificate Utp (*unlikely to pay*, improbabile che paghi), che in Italia sono molto diffuse e danno lavoro a un milione di persone. Il Covid aggrava un trend già serio dalla crisi del 2008.

Già a fine 2015, il totale degli Npl era arrivato a toccare la soglia dei 200 miliardi di euro a cui si aggiungevano Utp per ulteriori 130 miliardi, con un valore complessivo di oltre 330 miliardi di euro di crediti bancari.

In conseguenza di interventi la massa degli Npe sui bilanci bancari è andata, nel tempo, a diminuire e nel primo trimestre 2020, infatti, lo stock delle sofferenze si era ridotto significativamente a 68,4 miliardi di euro e quello degli Utp era sceso a 61 miliardi. Ma ora le previsioni sono che l'effetto Covid potrebbe determinare, come detto prima, nei prossimi 18 mesi, un incremento tra i 60 e i 100 miliardi di euro dei nuovi flussi di Npe, con impatti rilevanti sugli stock di Utp ed Npl.

Chiaramente non è solo un problema italiano. E infatti torniamo alla Commissione europea che si è mossa e ha pubblicato la comunicazione sulla strategia di gestione dei crediti deteriorati (Npl) nell'Ue nell'ambito della crisi da Covid. Le misure indicate hanno quattro obiettivi principali. Primo. Favorire l'ulteriore sviluppo dei mercati secondari delle attività deteriorate per permettere alle banche di eliminare tali crediti dai loro bilanci rafforzando al contempo la tutela dei debitori. Secondo. Riformare la normativa dell'Ue in materia di insolvenza delle imprese e di recupero crediti. Terzo. Sostenere a livello dell'Unione la creazione di società nazionali di gestione di attivi e la loro cooperazione. In tal modo le banche, inve-

ce di gestire i crediti deteriorati, possono dedicarsi all'erogazione di prestiti alle famiglie e alle imprese redditizie. Quarto. Misure precauzionali che, date le circostanze particolari della crisi sanitaria in corso, garantiscano il finanziamento dell'economia reale. Le autorità hanno la possibilità, se necessario, di attuare misure precauzionali di sostegno pubblico, nel rispetto della direttiva Ue sul risanamento e la risoluzione nel settore bancario e dei quadri normativi in materia di aiuti di Stato. Come si vede siamo prevalentemente nel campo del finanziario e della sua gestione, ma con uno spazio al quarto punto per qualcosa d'altro, di sostegno. E poi c'è il Mes che "coprirà". Cioè gli Stati. Ma è quasi ora di tornare a Draghi.

Prima però va ricordato ciò che ha reso noto l'Etuc, la confederazione dei sindacati europei, sull'impatto del Covid e della precedente crisi economica sul lavoro. Prendiamo solo la questione del lavoro povero che già al 2019 in Europa era cresciuto del 12%, mentre in Italia era aumentato del 28%. Ciò significa che nel nostro Paese i lavoratori remunerati con un salario talmente modesto da non permettere di superare la soglia di povertà sono passati dal 9,5% al 12,2% del totale degli occupati. "Complemento" di una occupazione che ancora nel 2018 era abbondantemente sotto i livelli del 2008 e su cui il Covid morde come confermano i 100mila posti persi solo in questo ultimo dicembre.

Dunque quella ristrutturazione delle *zombie* di cui Draghi parla nel rapporto e su cui ora opererà probabilmente come presidente del Consiglio diventa questione vitale. Cosa sarà articolato quell'intervento della politica di cui Draghi scrive nel rapporto? Come presidente della Bce ha gestito un flusso enorme di denaro, con cui ha però lasciato precipitare la Grecia, anzi l'ha strangolata, salvando le banche e indebitando gli Stati. Ora in evidenza ci sono le imprese. Da Conte nel 2020 hanno ricevuto molti soldi, 48 miliardi diretti, il Sure, e gli ammortizzatori.

Cosa significa ristrutturare? E chi lo fa? Bisogna correggere anche il mercato, scrive Draghi.

La realtà è che l'Italia ha perso in questi anni il 25% del proprio manifatturiero e ha subito, "grazie" alle privatizzazioni, processi di internazionalizzazione passiva come nel farmaceutico (ne abbiamo parlato su *Left* settimana scorsa). Diciamo che la politica ha agito, non ha corretto il mercato ma ne ha incentivato le pratiche profittatorie. Tanti soldi affidati alle imprese non correggono il mercato. La pandemia ora ha mostrato che tutto questa centralità delle imprese, del privato, non ci ha dato, anzi ci ha tolto, quello che serviva. Mentre quello che c'è, è andato in crisi. Forse c'è una cosa che veramente può correggere il mercato. Ed è il pubblico. Inteso proprio come imprese e lavoro pubblico. Anche per fare innovazione o per crescere di scala o per europeizzarsi.

Lo abbiamo già scritto per una industria farmaceutica pubblica europea. Ma può valere per la digitalizzazione o per l'ambiente. Perché non riproporre una sorta di nuova Iri (ne ha scritto Riccardo Rifichi su *Transform Italia*) per una ricostruzione industriale dopo pandemia? E perché non farla **europea?**

Mario Draghi sale al
Quirinale. Roma, 3
febbraio 2021



© Andreas Sabam/Alp via Getty Images

1948 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'idea. I consigli del social media coach

Il decalogo delle piccole imprese per testare il rilancio digitale

Il Covid ha rimescolato le carte del business. Inizialmente una gran parte delle imprese ha tentato di non guardare al cambiamento digitale che era alla porta, sperando che il problema si risolvesse subito.

Ora, a un anno dall'inizio della pandemia, le aziende si stanno ripensando e stanno implementando nuovi modelli di business. Per supportare questo cambia-

mento vogliamo proporre dei suggerimenti ideali per tutte le piccole e medie imprese che vogliono digitalizzarsi seguendo i trend crescenti di questo 2021.

Questi spunti sono frutto delle esperienze raccolte da oltre 150 imprese supportate con l'iniziativa AiutoDigitale (si veda Il Sole 24 Ore del 2 aprile 2020). Ecco una lista di dieci suggerimenti.

Dal Maso — a pag. 9

BUSINESS & SOCIAL

Il decalogo per il rilancio digitale delle Pmi

A un anno dalla pandemia le aziende si stanno ripensando e stanno implementando nuovi modelli di business

Da WhatsApp a Google, ecco come sfruttare le potenzialità online

Davide Dal Maso

Il Covid ha rimescolato le carte del business. Inizialmente una gran parte delle imprese ha tentato di non guardare al cambiamento digitale che era alla loro porta, sperando che il problema si risolvesse subito.

Ora, a un anno dall'inizio della pandemia, le aziende si stanno ripensando e stanno implementando nuovi modelli di business. Per supportare questo cambiamento vogliamo proporre dei suggerimenti ideali per tutte le piccole e medie imprese che vogliono digitalizzarsi seguendo i trend crescenti di questo 2021.

Questi spunti sono frutto delle esperienze raccolte in oltre 150 imprese supportate con l'iniziativa AiutoDigitale (si veda Il Sole 24 Ore del 2 aprile 2020). Ecco una lista di dieci suggerimenti,

1. WhatsApp: strumento ideale per tenere il contatto con i propri clienti che cercano sempre di più un

rapporto personalizzato. In tanti casi si possono usare le liste broadcast per comunicare offerte o iniziative speciali.

2. WhatsApp Business: permette di rendere il vostro profilo su WhatsApp più efficace, con informazioni come la descrizione, gli orari, link al sito web e da poco il catalogo.

3. Google Maps e Mappa Apple: spesso si ritrovano tante attività che non hanno la posizione corretta su queste mappe. Utilissimo sistemarle e inserire le informazioni per non perdere l'utente che vi vuole contattare.

4. Google My Business: sistemare la scheda di Google permette di avere tanta visibilità a chi cerca attività simili alla vostra. Inserite foto nuove, aggiungete le informazioni e la nuova sezione "Prodotti" così da portare persone a contattarvi o a visitare il vostro sito.

5. Rispondere alle varie recensioni: ni sui social e su Google. Si tratta di recensioni negative? Rispondiamo comunque. Recensioni false, segnaliamo. Recensioni positive, ringraziamo e invitiamo ad entrare in contatto in privato.

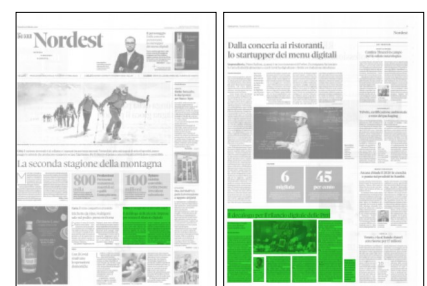
6. Facebook: fare un post nel gruppo del proprio comune, ti-

po "sei di Vicenza se", mettendo una foto in cui si mostra che ci si sta rilanciando o in cui si annuncia che si fa delivery. Molto efficace.

7. Fare pulizia di vecchi account social. Twitter inutilizzato? Su Facebook c'è un vecchio profilo lasciato lì? Evitiamo di dare l'impressione che l'attività sia chiusa per sempre, oscuriamo questi profili.

8. LinkedIn: sistemare il proprio profilo, aggiungere le esperienze più attuali, aggiungere ai contatti colleghi e potenziali clienti che avete incontrato offline.

9. Live + Business: integrare i social col delivery è possibile. Ad esempio un'estetista che manda i prodotti a casa e fa una diretta sui social per educare le proprie clienti su come utiliz-



zarli, attirando allo stesso tempo altre potenziali interessate. Super efficace. **10.** Integrare dei sistemi automatici: prenotare online una visita in azienda, un appuntamento in videocall, una sessione di assistenza sono operazioni che può fare direttamente il cliente o potenziale e che permettono di risparmiare tempo e risorse. Fra le app che rendono questo processo smart vi sono: Calendly, Zoho Bookings, Appointy, MeetFox.

❖ RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicenzaoro. Sono state avviate iniziative di supporto alla digitalizzazione delle imprese



Davide Dal Maso. È social media coach. È di Arzignano. Ha 25 anni e supporta i team delle aziende sui social